



Foto Ansa



Il presidente francese Nicolas Sarkozy

evitare di scontare pesanti min-
svalenze.

I francesi probabilmente riusciranno a fare bingo, evitando di lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni Edison in mano ai soci di minoranza proprio nel momento in cui diventano i padroni assoluti. Quindi i risparmiatori italiani potrebbero essere sacrificati anche questa volta in nome dei supremi interessi dei grandi soci. Proprio per questo ieri il titolo Edison è crollato in Borsa. Ma sull'ipotesi di offerta pubblica o meno deciderà la Consob. Non mancherà inoltre una concessione leggermente ipocrita da parte del padrone francese che consentirà alla Edison di avere un presidente italiano - qualcuno per una presidenza ben retribuita lo si trova sempre - oltre naturalmente a rassicurare sulla presenza, la sede, gli investimenti italiani.

Siamo in Europa e non bisogna lamentarsi troppo, il mercato fa quello che vuole. Se i francesi hanno i soldi e fanno shopping in casa nostra, dalla Bnl a Bulgari, da Parmalat alla Edison, nessuno può la-

mentarsi. Anche perchè nessun imprenditore ha alzato la mano, nessuna cordata italiana si è fatta avanti per comprare queste importanti imprese. Nel momento in cui in Italia trionfa la retorica sulle privatizzazioni, un'azienda privata italiana passa nelle mani di un gruppo di Stato francese. Questa è la realtà e con questa bisogna fare i conti, anche quando si parla di strategia industriale.

Sorprende, però, il silenzio del governo che pur è informato dell'evoluzione e in particolare del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il nostro Colbert che fino a qualche mese fa era pronto, almeno a parole, a difendere le nostre imprese dalle aggressioni straniere. Ma il governo si è mosso tardi e male, senza un'idea, annaspando tra improbabili ritorsioni e una totale mancanza di interventi coerenti e responsabili. Imprese come Parmalat ed Edison si difendono e si sostengono avendo in mente un progetto chiaro di politica industriale, di alleanze, di internazionalizzazione, di sviluppo. Invece Tremonti ha partorito solo qualche astiosa e inutile ripicca. Ha inventato in ritar-

do e con pochi soldi il fondo della Cassa Depositi e Prestiti per le imprese strategiche, mentre sul fronte legislativo e politico non è stato in grado di maturare qualche idea nuova. Eppure Tremonti aveva contestato l'offensiva di Lactalis su Parmalat e poi di Edf sulla Edison annunciando un provvedimento legislativo destinato a garantire il principio di reciprocità, costruito sulla falsariga della norma francese anti-scalata che nel 2006 aveva impedito all'Enel di conquistare il colosso francese Suez. Sono passati sei mesi dalle proteste pubbliche di Tremonti e non è accaduto nulla. Lactalis appena arrivata in Parmalat ha pensato bene di usare nelle "tesoreria centralizzata", cioè francese, il miliardo e mezzo di euro custodito in cassa a Collecchio. Tutto regolare, anche se fa un po' di rabbia.

Oggi anche la Edison va verso Parigi. Forse qualcuno si illude che da domani il presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, farà scudo col suo corpo di fronte ai prossimi invasori stranieri. ♦



LA CINA È GIÀ QUI MA L'EUROPA ABBIA UNA VOCE SOLA

SCENARI

Ugo Papi

Negli ultimi tempi si parla sempre più spesso dell'interesse cinese nel sostenere la disastrosa economia europea. Sono sempre più insistenti le voci di un piano di salvataggio del gigante asiatico pronto ad intervenire massicciamente nel vecchio continente. Al centro dell'interesse cinese vi sono possibili investimenti nell'economia reale con l'acquisizione di aziende in crisi e l'acquisizione di titoli di Stato. È una questione che rimarrà all'ordine del giorno per l'immediato futuro e negli anni a venire. È infatti evidente che le trasformazioni epocali degli ultimi anni hanno proiettato sulla scena economica internazionale nuovi attori. Il primo di questi è la Cina, con i suoi tassi di crescita impetuosi e soprattutto riserve per oltre 3200 miliardi di dollari. Gli interventi di Pechino si stanno intensificando da tempo. La Cina continua a comprare buoni del Tesoro anche dei paesi meno virtuosi come l'Italia, la Spagna e persino la Grecia, che non possono che salutare positivamente l'aiuto che arriva da oriente. Già oggi un terzo delle riserve cinesi sarebbero in euro, pur nella difficoltà di un calcolo preciso, visto che la Cina considerano questa materia un serio segreto di stato.

La maggioranza dei titoli restano comunque tedeschi e francesi, secon-

do una rigorosa logica di mercato che privilegia sempre gli investimenti più sicuri. Si fa inoltre sempre più insistente la possibilità che l'Impero di mezzo entri con propri capitali in imprese finora controllate dai singoli paesi europei. Per fare solo un esempio italiano, nei giorni scorsi si è parlato di un interessamento della potenza asiatica per Eni, Enel, persino Finmeccanica. L'interesse cinese nel sostenere l'Europa è evidente: l'Ue è il primo partner commerciale di Pechino. Il volume di scambi commerciali tra l'Europa e la Cina sono più forti di quelli con gli Stati Uniti. Il surplus del paese asiatico rispetto alla Ue è imponente. Lo scorso anno ha toccato la vetta di circa 170 miliardi di euro. Sostenere l'Euro per Pechino significa salvare le proprie esportazioni, tanto più vantaggiose per i consumatori europei, tanto più la

moneta europea si mantiene forte.

La crisi delle economie occidentali sta già colpendo la Cina. Di fronte ad essa le autorità cinesi hanno reagito predisponendo un rivoluzionario piano quinquennale che prevede una riconversione dell'intera economia dal settore delle esportazioni a quello dell'aumento dei consumi interni, per dipendere meno dall'andamento dell'economia internazionale. Ma per raggiungere l'obiettivo, la Cina ha bisogno di tempo. Intanto la leadership cinese, in questo periodo deve risolvere due problemi.

Tenere sotto controllo il costo della vita, che continua a salire in tutta la nazione alimentando l'inflazione, e allo stesso tempo varare politiche adeguate per non fare calare la crescita economica e l'export, messi a dura prova dalla crisi dell'euro e da

un'economia statunitense che non riesce a ripartire in nessun modo. Per il loro sostegno alla zona euro i cinesi chiedono però esplicitamente delle contropartite politiche. Il Premier Wen Jabao ha chiesto chiaramente che l'Europa riconosca alla Cina lo status di economia di mercato. Se questo avverrà, sarà difficile aprire delle procedure anti dumping, con tutte le conseguenze negative che tale scelta comporterebbe per i produttori europei che protestano da tempo per l'invasione di prodotti sottocosto made in China. La scelta dell'Europa, in questo caso, è di natura economica ma anche politica. Fu infatti politica la decisione di riconoscere lo status di economia di mercato alla Russia nel 2002, pur in mancanza di effettive garanzie economiche.

Il vecchio continente si trova di fronte ad una decisione importante che può essere presa con serietà e rigore valutando i pro e i contro di una più massiccia presenza della nazione asiatica nell'economia e nella finanza dei nostri paesi. Ma la scelta avrà un senso se la UE saprà unita aprire un tavolo di discussione con i cinesi sul ruolo e le finalità del loro intervento per salvare l'euro e acquisire aziende strategiche. Se prevarrà l'interesse nazionale e la paura irrazionale a perdere sarà l'intero continente. ♦